

«Italia taglia» firmato da Tatti Sanguineti chiuderà il festival «Il cinema ritrovato» di Bologna. Una passerella grottesca delle miserie censorie dal '50 al '70



ROMA. I tagli della censura come beni culturali, anzi - per dirla con Tatti Sanguineti - come «rovine del Foro romano o tombe etrusche riemersi». La provocazione viene dal festival bolognese «Il cinema ritrovato», che nella serata conclusiva dell'11 luglio presenterà al pubblico, a mo' di maratona notturna, un catalogo di scene tagliate dalle commissioni di censura negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. E quelli più recenti? Niente paura: in queste ore Sanguineti si appresta a tornare in cabina di montaggio per ordinare, sotto il titolo provvisorio *Gli ultimi tagli di Pompei*, una serie di spezzoni censurati proprio negli ultimi mesi: a farne le spese titoli come *Monella* di Brass, *Black out* di Ferrara o *Kamasutra* di Mira Nair. Tagli spesso sostanziosi, talvolta accettati o concordati nella speranza di strappare divieti meno proibitivi.

Ma è l'altro video, intitolato *Italia taglia*, a suscitare un mix di sorriso e incredulità. In preda a un furore burocratico degno di miglior causa, i censori erano implacabili: tagliavano di tutto, sequenze di 2-3 minuti, ma anche dettagli di 5 secondi, battute e allusioni innocenti. Il comune senso del pudore sarà stato salvo, ma l'intelligenza no. «Altro che la morte, o la Chiesa al lavoro! Era la stupidità al lavoro», commenta Sanguineti. «Li chiamavano "alleggerimenti", e per giustificarsi si tiravano in ballo categorie come "abiti scollacciati" o "linguaggi sconvenienti". Una cosa grottesca. Non era nemmeno la censura ideologica di marca democristiana che imponeva tagli politici alle coltellate di *Rocco e i suoi fratelli* o ai dialoghi di *Totò e Carolina*. Era una censura grottesca e impiegatizia, che eliminava da *Cacciatori di dote* Tiberio Murgia turbato di fronte alle gambe appena scoperte di Lauretta Masiero.

È istruttivo sfogliare l'album di «tagli e ritagli» messo insieme da Sanguineti utilizzando il materiale proveniente dalla collezione di Piero Tortolina donata alla Cineteca di Bologna e da una seconda fonte segreta. Sono metri e metri di pellicola, e fa un certo effetto annotare la quantità, oltre che la qualità, delle amputazioni. Ricorda quella divertente scena di *Fifa e arena*, quando Totò, disturbato da «un pesce democristiano» che nuota nell'acquario, deve accon-

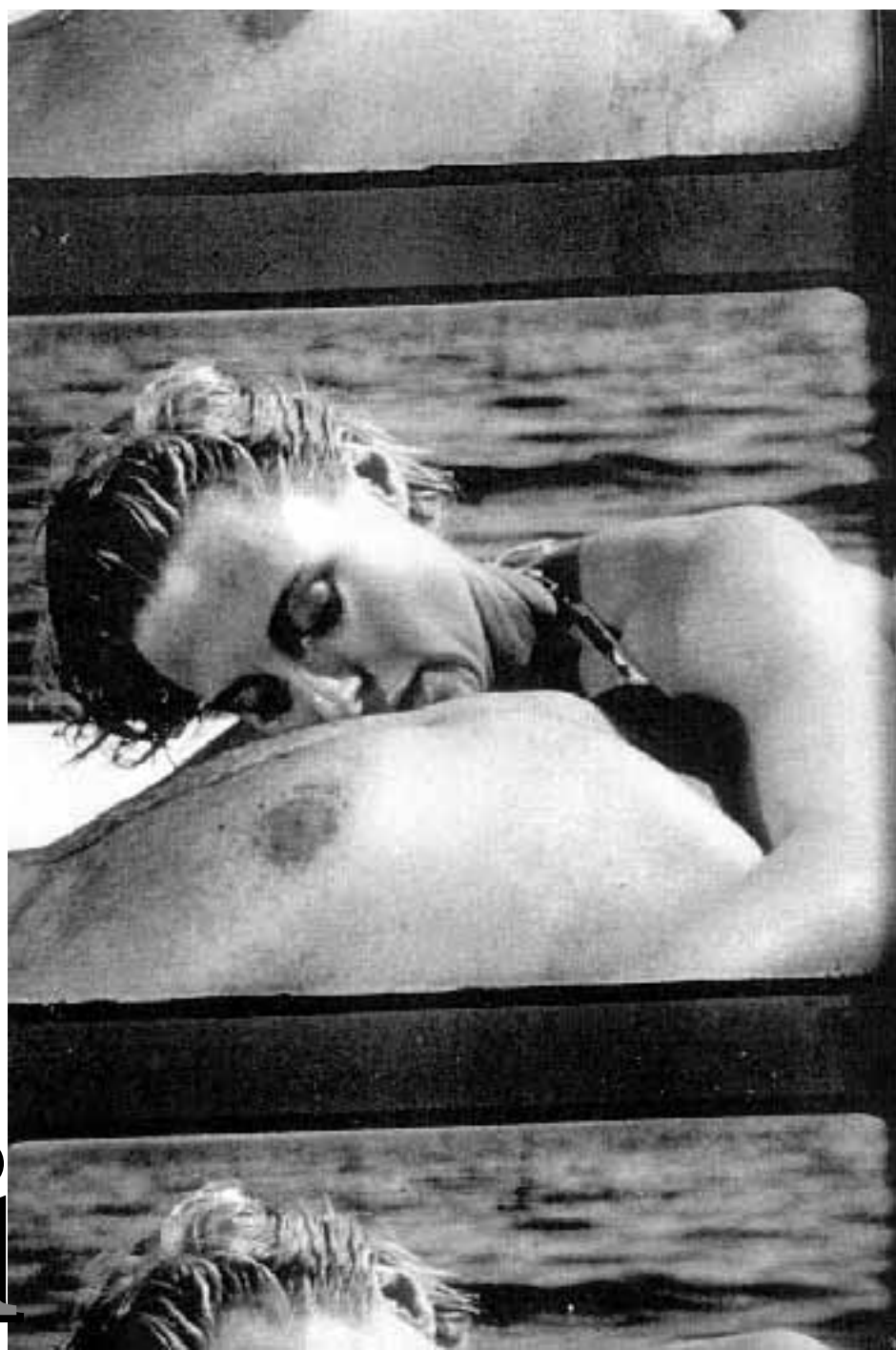


Peccati di forbici

In un film collage i fotogrammi mandati al rogo

tentarsi di scrutare a pezzi le grazie nude di Isa Barzizza? La sequenza serve a introdurre il catalogo dei tagli, ordinato per specialità: «scene offensive del sentimento religioso», «delle pubbliche istituzioni», «delle nazioni». E poi ci sono voci come: «baci lussuriosi», «balli lascivi», «sesso morboso». Un esempio per tutti: *Una donna sposata* di Godard, anno 1964. Il cambio del titolo imposto dai censori (l'articolo determinativo *la* sembrava immorale) fu niente in confronto al massacro sordicciatorio compiuto sul corpo del film. Che uscì in Italia privato di scene importanti: via i dettagli sulle gambe di Macha Méril nella famosa sequenza a letto con Philippe

Leroy; via le morbide mani dell'uomo sul ventre di lei; via l'acqua che scorre nel bidet; via quei costumi da bagno maschili ripresi troppo in primo piano... Spirito del tempo? Pruderie? Comune senso del pudore? Naturalmente è il reparto «Sesso morboso e sconvenienti» a registrare i peggiori misfatti. Da *La fontana della vergine* di Bergman fu espunta la sequenza dello stupro; da *Fronte del porto* di Kazan fu eliminato l'abbraccio appassionato tra Marlon Brando ed Eva Marie Saint; da *Relazioni pericolose* di Vadim saltò Gérard Philipe che parla di apoteimi appoggiato sul bel sedere di Annette Stroyberg; da *Gli amanti del chiaro di luna*, sempre di Vadim,



mente colpiti dai censori. Ai quali - almeno ai sopravvissuti - verrebbe davvero voglia di chiedere lumi sui criteri che guidarono le loro scelte. Ne volete sapere un'altra? Alla voce «Cineattualità» compare un segmento di un servizio di *Ieri, oggi e domani* nel quale si ironizza su un monumento dedicato al «mulo Peppino», che nella Prima guerra mondiale «prese a calci 6 colonnelli, 12 capitani, 5 generali ma anche una mina...». Tagliato: vilipendio alle Forze Armate. Vilipendio alla Nazione e, invece, la scena di *Io bacio... tu baci* di Piero Vivarelli con il corrotto Mario Carotenuto che tratta come una pezza da piedi un commissario servile. Mentre, per la serie «Baci lussuriosi», perfino l'innocente *Camping* di Zeffirelli subì un piccolo ritocco.

Ma il meglio viene con i «Balli lascivi». Forbici per *Il sepolcro indiano* di Fritz Lang per via di quella danzatrice seminuda, con piastre d'argento su pube, seni e sederi, che si agita davanti a un Cobra facendo «crescere»: forbici anche per *Maciste nella valle dei re*. E non si dica che erano «scene a rischio» per i costumi dell'epoca. I censori non si vergognarono nemmeno di tagliare il bel documentario naturalistico di Luciano Emmer *Paradiso terrestre*, solo perché mostrava una foca che partorisce. Succedeva nel 1957, neanche tanto tempo fa.



Tatti Sanguineti Nella foto grande il taglio di Michèle Morgan appoggiata sul petto di Vallone. In alto, due scene censurate da «Fronte del porto». Una donna sposata. In basso, «Via col vento».

Michele Anselmi

Gianluca Lo Vetro

RECUPERI

Prima a Los Angeles dell'edizione restaurata del kolossal

Torna «Via col vento» e ora è più grande

La nuova copia ha un formato maggiore di un terzo. E le più giovani fanno il confronto tra Gable e Di Caprio.

NEW YORK. *Via col Vento* vive, ed è sempre più grande. Letteralmente. Oggi, con una prima di beneficenza a Los Angeles, s'inaugura il suo ritorno sugli schermi dopo 35 anni di esilio in videocassetta. Si discuterà a lungo, probabilmente, sui meriti della nuova copia rispetto a quella originale. C'è però una differenza immediatamente evidente, che dà un po' il segno dei tempi. Nel vecchio manifesto del film, Rhett, spettinato e con la camicia aperta sul petto, stringe tra le braccia una Rossella discinta, decisamente più florida della Vivien Leigh in carne ed ossa, con la scollatura della vestaglia rossa sulla camicia da notte bianca più profonda di quella che si vede sullo schermo. La scena è quella della notte in cui si consuma il sesso più appassionato tra i due (talmente poco convenzionale che Rhett il giorno dopo si sente costretto a chiedere scusa) e campeggia sullo sfondo dell'incendio

di Atlanta, in un trionfo del rosso che nel film viene ripetutamente accostato al peccato e al dramma. Nel nuovo manifesto ci sono sempre i due protagonisti in procinto di baciarsi, ma Rhett è in giacca e cravatta e Rossella è abbottonatissima, sullo sfondo di un tramonto rossastro a Tara: la scena è quella dell'incontro tra i due dopo i funerali di Frank Kennedy.

La New Line, a cui dobbiamo il restauro della pellicola nel Technicolor originale, lancerà *Via col Vento* venerdì prossimo in 35 schermi in tutta America. È una copia formata 1.33 x 1, cioè più grande di un terzo della versione alla quale erano abituate intere generazioni di spettatori. Il film, che ha vinto 8 Oscar, compreso quello per il miglior film, presenta un'altra novità: un audio ritoccato digitalmente. Non solo potremo finalmente ascoltare distintamente il fruscio delle sete delle signore, incluso quello fa-

moso della gonna rossa di Mammy, che avrebbe dovuto annunciare agli angeli il suo arrivo in cielo. Il film sarà introdotto e concluso dalla musica originale di Max Steiner. In totale, 12 minuti di pellicola sono stati restaurati per eliminare raschi e sbavature. È vero che ci stiamo avvicinando al sessantesimo anniversario del grande film, che uscì la seconda settimana di dicembre del 1939, e che prima di Capodanno aveva già incassato un milione di dollari, una cifra da capogiro per l'anteguerra. Ma non sembra questa la sola occasione che ne ha determinato il ritorno nei cinema. Dobbiamo probabilmente ringraziare di più l'enorme successo di *Titanic* con il suo record di incassi, e il confronto che ha immediatamente richiamato con il vecchio kolossal, considerato il film più popolare di tutti i tempi. Tutto ciò nonostante *Via col Vento* non si sia classificato che al

quarto posto nella lista dei migliori 100 film stilata dall'American Film Institute, dopo *Citizen Kane*, *Casablanca* e *Il Padrino*. I critici sono già al lavoro, specialmente i puristi di *Variety*, che hanno condannato la versione moderna del film per aver alterato i colori. Adesso sarebbero o troppo brillanti o troppo sbiaditi, e comunque fuori registro. La terza di Tara, per esempio, l'indimenticabile argilla rossastra della Georgia, è più marroncina. Gli abiti di Rossella dell'anteguerra sembrano scoloriti dal sole. Il vestito ricavato dalle famose tende di velluto verde di Tara, quando Rossella è completamente sprovvista di guardaroba e vuole far credere a Rhett di essere ancora ricca, è diventato grigio topo. Ma la gonna rossa di Mammy è di un colore brillantissimo. Sarà, ma per i meno puristi, la ricomparsa del film sul grande schermo è comunque un'occasione da festeggiare. E per le nuove generazioni



è l'opportunità di accostarsi alla visione grandiosa, benevolmente razzista, e romantica della società del sud separatista, così come l'ha dipinta David O. Selznick, inevitabilmente considerato l'autore del film nonostante la regia di Victor Fleming. Anzi, se si mette tra parentesi l'immagine nostalgica della Confederazione, i ritratti femminili di Ellen O'Hara, la madre di Rossella, e Rossella stessa, rappresentano in modo storicamente accurato sia la figura della

padrona della piantagione, che la trasformazione di tante giovani donne, durante il periodo post bellico, da civette spensierate in energiche matriarche. Arrivata negli Stati Uniti da Parigi, dove vive da più di quarant'anni, a rappresentare il cast originario c'è solo l'ottanduenne Olivia de Havilland, l'unica sopravvissuta. L'attrice si è detta molto contenta di aver recitato il ruolo di Melanie Wilkes, ma ha anche confessato di essere stata

più attratta dal personaggio di Rhett che da quello di Ashley, come del resto la maggioranza del pubblico femminile. Se è legittimo un confronto con *Titanic*, aldilà del successo al box office, sarà interessante vedere come reagiranno le stesse giovani che hanno tanto amato l'uomo-ragazzo Di Caprio di fronte alla figura decisamente più matura e maschile di Rhett-Clark Gable.

Anna Di Lello